

## Il tesoro, la perla e la rete

Mt 13,44-52

<sup>44</sup>Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

<sup>45</sup>Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; <sup>46</sup>trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

<sup>47</sup>Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. <sup>48</sup>Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. <sup>49</sup>Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni <sup>50</sup>e *li getteranno nella fornace ardente*, dove sarà pianto e stridore di denti.

<sup>51</sup>Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». <sup>52</sup>Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Il testo liturgico si situa al termine del discorso parabolico di Gesù (Mt 13,1-52), il terzo dei grandi discorsi di Gesù secondo il [vangelo di Matteo](#). Seguendo il dettato di Marco, Matteo ne aveva già anticipato la conclusione (vv. 34-35). Dopo di essa egli ha aggiunto altro materiale che non si trova né in Marco né in Luca. Esso comprende la spiegazione della parabola della zizzania, che è essa stessa un'aggiunta alla raccolta marciata, e poi le tre brevi parabole proposte dalla liturgia: il tesoro nascosto, la perla preziosa (vv. 44-46) e la rete gettata in mare (vv. 47-50). Ad esse fa seguito una nuova conclusione del discorso (vv. 51-52).

Le due parabole del tesoro nascosto e della perla preziosa sono molto simili e, come quelle del grano di senapa e del lievito, propongono sostanzialmente lo stesso messaggio. Mentre nelle due precedenti i protagonisti erano un uomo e una donna, qui si tratta di un contadino e di un facoltoso commerciante. Ambedue iniziano con l'espressione «Il regno dei cieli è simile» (vv. 44.45) che significa: «Avviene del regno dei cieli come...». Il tema è dunque ancora quello delle modalità con cui si attua il regno di Dio.

Nella prima si tratta di un tesoro scoperto casualmente da un contadino. Poteva accadere in Palestina di trovare un tesoro nascosto. Magari il proprietario che l'aveva sotterrato in un campo per preservarlo da ruberie e saccheggi, soprattutto in tempo di guerra, moriva senza avere avuto la possibilità di rivelare il nascondiglio a parenti o a amici. Il ritrovamento occasionale di uno di questi tesori è un tema frequente nella letteratura antica. Nella parabola si narra un fatto del genere. Colui che ritrova il tesoro è forse un salariato o un lavoratore a giornata. Per potersene impossessare egli deve comperare il campo in cui si trova il tesoro. A tale scopo è costretto a vendere tutto quello che ha. Il narratore non dà alcuna valutazione morale del comportamento del contadino, ma si limita a sottolineare la sua sollecitudine per venire in possesso del tesoro. Un grande risalto è dato al motivo della gioia, che caratterizza il suo comportamento. Nella parabola della perla preziosa (vv. 45-46) è invece un commerciante di perle che, avendo trovato una perla molto preziosa, vende tutti i suoi averi e la compra. Così facendo rinuncia anch'egli a tutta una serie di beni materiali per poter avere qualcosa che egli considera più grande e prezioso.

Il punto saliente dei due racconti è costituito non dai sacrifici affrontati dai due protagonisti per ottenere rispettivamente il tesoro e la perla, ma dalla loro decisione di acquistarli, nonostante la necessità a tale scopo di disfarsi di tutti i propri beni. Sia il tesoro che la perla evidentemente simboleggiano il regno di Dio, presente e operante nella parola e nell'azione di Gesù. Con queste immagini egli mette in evidenza la bellezza incomparabile del Regno e al tempo stesso rivolge agli uditori l'invito pressante a riconoscere nella sua opera

l'azione di Dio nel mondo. Il discepolo deve essere pronto non solo a riconoscerlo e ad accoglierlo, ma anche a rinunciare a quanto si frappone ad esso. Senza dubbio il regno è un dono, ma la parabola sottolinea che per riceverlo il discepolo deve fare una scelta coraggiosa che avrà conseguenze decisive anche per il futuro. Ma in cambio ottiene una gioia che il possesso dei beni terreni non può dare.

La parabola successiva si rifà all'esperienza della pesca, professione molto usuale sulle rive del lago di Genezaret. Questa volta il regno dei cieli è paragonato a una rete gettata in acqua che raccoglie ogni tipo di pesci. Alla fine della pesca il pescatore separa i pesci buoni da quelli cattivi (vv. 47-48). Non tutti i pesci infatti sono commestibili. Nel lago di Galilea vivevano diverse specie di pesci. Di alcuni il consumo era vietato dalla Legge, perché privi di pinne e di squame e perciò considerati impuri (Lv 11,10). Per la sua struttura la parabola è simile a quella della zizzania, di cui adotta il modello apocalittico che comporta, nel futuro escatologico, il giudizio universale e la separazione dei buoni dai cattivi. Anzi alcune espressioni usate nella spiegazione della parabola della zizzania (vv. 41-42) vengono riprese testualmente anche qui, tanto da formare una specie di inclusione che delimita la seconda parte del discorso in parabole. Viene poi aggiunto un commento in cui si applica la parabola alla separazione tra buoni e cattivi che avverrà alla fine del mondo (vv. 49-50). Come nella parabola della zizzania anche qui l'accento cade sulla coesistenza dei giusti e dei malvagi, la cui persistente presenza in questo mondo è per il regno di Dio un ostacolo apparentemente insormontabile. Tuttavia esso non ne compromette la realizzazione. Nella spiegazione invece l'accento è posto sulla separazione che avverrà nel giorno del giudizio, alla fine del mondo: alla promessa si è sostituita la minaccia, con il pericolo di travisare il significato del Vangelo.

Al termine del discorso Gesù chiede: «Avete capito tutte queste cose?». La risposta è positiva (v. 51). Con questa domanda egli si riferisce non soltanto all'insegnamento rivolto ai discepoli in privato ma tutto il discorso in parabole. La «comprensione» del regno è un dono, concesso da Dio a chi è disponibile all'ascolto della parola di Gesù (cfr. v. 11). Dalla risposta appare che il suo insegnamento è stato compreso dai discepoli. Perciò Gesù soggiunge: «Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (v. 52). Ne risulta che i destinatari delle parabole, più che i discepoli del Gesù storico, sono le guide spirituali, cioè i maestri che al tempo dell'evangelista avevano il compito d'insegnare nelle comunità cristiane. Anche gli scribi cristiani erano stati istruiti con un opportuno tirocinio e avevano assimilato la parola di Gesù circa i misteri del regno dei cieli. Quanto avevano compreso con lo studio e la riflessione personale, ora lo distribuiscono ai loro uditori, come fa il padrone di casa con le provviste che ha raccolto con diligenza nella sua dispensa. Con questa immagine l'evangelista vuole sottolineare che, accettando l'insegnamento di Gesù (cose nuove), non si rinuncia alle tradizioni ebraiche (cose vecchie), delle quali esso rappresenta l'adempimento. Gesù non è venuto per abolire la Legge e i Profeti, ma per portarli a compimento (Mt 5,17), cioè per attuare pienamente il progetto salvifico di Dio, preannunziato negli oracoli profetici dell'AT.

Le due parabole del tesoro nascosto e della perla preziosa hanno come sfondo biblico la ricerca della sapienza, che attira per il suo valore incomparabile, superiore ad ogni tesoro (cfr. Is 33,6; Pr 2,4; 8,19). Entrambe sottolineano la preziosità del regno annunziato da Gesù e al tempo stesso la sua natura misteriosa e nascosta. Esse contengono un appello ai discepoli affinché non si lascino sfuggire il momento propizio: dopo aver lasciato tutto per ottenere il regno, essi non devono lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà che esso comporta. Collocandole tra la spiegazione della parabola della zizzania e di quella della rete (vv. 41-42 e 49-50), nelle quali appare una dura minaccia nei confronti dei malvagi, Matteo intende sottolineare la forza di attrazione insita nel regno. All'origine dell'adesione a esso non deve esserci dunque la paura del giudizio finale ma l'entusiasmo per una realtà che affascina e attira più di qualsiasi altra cosa.